

"CONTRO LA DROGA COMUNICO BENE"

CESVOT Bando Patrocinio 2007

Codice P 707

Il progetto

Il progetto si propone di discutere l'attuale rapporto tra i mass media e l'argomento droga, poiché riteniamo utile un confronto fra chi opera quotidianamente nel contrastare il fenomeno dilagante della droga e chi invece si occupa di dare informazioni: due mondi che non sempre si prefiggono fini integrati.

Il settore dell'informazione persegue finalità quali quelle di avere news esclusive, spesso di tipo sensazionalistico e di forte effetto sulla popolazione. A volte queste modalità possono generare, soprattutto nei giovani, modelli educativi che si discostano da una normalità sociale avvicinandosi a quei modelli che il mondo dell'informazione propone come problematici.

Nell'iniziativa saranno coinvolti sia operatori del settore (Enti Ausiliari, Servizi Pubblici, Comunità Terapeutiche), sia operatori dell'informazione.

Obiettivi

Obiettivo ultimo dell'iniziativa è dunque quello di promuovere una comunicazione corretta che possa generare modelli educativi ed una consapevolezza più appropriata sul fenomeno, in quanto le notizie e le informazioni troppo spesso sembrano assecondare l'emotività dell'opinione pubblica, ad esempio alimentando drammaticamente la paura della criminalità legata all'uso di sostanze stupefacenti oppure l'insicurezza urbana che l'immagine del tossicodipendente produce.

Programma WorkShop

Il seminario si è svolto il giorno 24 Settembre 2007 dalle ore 09,00 alle ore 13,00 presso l'Hotel "LA FORESTA" - Vallombrosa (FI).

In veste di relatori del workshop sono intervenuti:

- *Guido Intaschi (Responsabile Ser. T USL 12)*
- *Giuseppe Iraci Sareri (Vice Presiente C.E.A.R. T.)*
- *Umberto Paoletti (Presidente C.E.A.R. T.)*
- *Stefano Trasatti (Direttore Redattore Sociale)*

Relazione del WorkShop

Il workshop sulla comunicazione tenutosi a Vallombrosa il giorno 24 settembre 2007, rappresenta un'iniziativa pensata dal C.E.A.R.T. - Coordinamento degli Enti Ausiliari della Regione Toscana, e patrocinata dal Cesvot, per la Giornata Mondiale contro la Droga.

Il workshop si è avvalso dei contributi del Dott. Stefano Trasatti, direttore di Redattore Sociale, e del Dott. Guido Intaschi, Responsabile dell'Asl di Viareggio.

*L'intervento del **Dott. Trasatti** è stato suddiviso in due parti: la prima rivolta ad un'analisi dei malesseri e delle criticità relative alle comunicazioni sulle dipendenze; la seconda sui punti da seguire per attuare possibili soluzioni.*

La premessa alla trattazione delle parti è da ravvedersi nella professionalità del relatore, il quale ha sempre seguito da vicino il fenomeno, e come lui stesso dichiara, vive uno stato di forte pessimismo in merito al tentativo di fornire un'immagine corretta e reale del fenomeno dipendenza, che spesso paga lo scotto dell'emozionalità che il giornalista tenta di suscitare nel lettore, a fronte del realismo, della scientificità e del tecnicismo con cui gli addetti al settore tendono a rapportarsi con il mondo esterno.

L'obiettivo da porsi è dunque quello di rendere competente l'informazione, favorendone una cognizione di contenuto.

Passando alla trattazione dei punti di cui sopra, emerge, per quanto concerne l'analisi, il forte ruolo rivestito dai simboli e dagli stereotipi nella conoscenza del fenomeno droga.

Nello specifico, esistono tutta una serie di simboli che sembra non possano essere evitati nella correddazione della situazione che la stampa fornisce in merito al fenomeno:

- *La siringa, percepita come qualcosa di invasivo verso cui si nutre paura e pericolo;*
- *L'immagine del tossico di piazza, spesso intesa come persona violenta, sporca e incapace di autodeterminarsi;*
- *Lo spinello, che identifica la persona trasognante; L'immagine delle forze dell'ordine, spesso riprese e fotografate davanti ai sequestri di sostanze.*

Per quanto concerne gli stereotipi determinanti l'informazione si possono elencare:

- *La tossicodipendenza come devianza, che porta necessariamente alla morte: passaggio solido e forte per l'opinione pubblica, sebbene rappresenti un dato minoritario;*
- *Il drogato come status perenne, 24 ore su 24, rappresenta una qualifica che viene data all'individuo;*
- *La predestinazione, motivo per cui viene immediatamente analizzata l'origine familiare e l'eventuale componente genetica, nel tentativo di dare spiegazione plausibile al perché;*
- *La tossicodipendenza è una malattia che si prende se si vuole prendere;*
- *Il ruolo dello spacciatore, considerato come una sorta di diavolo tentatore del ragazzino incolpevole, contro il dato di realtà che ci dice che il primo contatto avviene nella maggior parte dei casi per via amicale;*
- *La non distinzione delle sostanze di abuso: anche nei giornali più accorti e competenti emerge spesso che le droghe sono tutte uguali;*
- *L'ineluttabile e necessario passaggio dalle droghe leggere a quelle pesanti;*
- *Dipendenza come tunnel infinito;*
- *Ruolo delle mamme coraggio, che lottano e rappresentano la speranza e gli avamposti della lotta alla droga.*

Esistono poi una serie di messaggi che i mass media non riescono a far passare e che potrebbero rappresentare degli strumenti per riportare ad una conoscenza reale del fenomeno, che resta il più delle volte rinchiusa nei contesti occupazionali pertinenti, tra questi:

- *La droga come espressione di un disagio e non determinazione di un fato irreversibile;*
- *Il consumo delle sostanze, ed in particolare quello "normale ed integrato", rappresenta un comportamento sempre più funzionale al modo di vivere;*

- *Il significato che assume lo sballo;*
- *Incapacità di legiferare in materia, per una difficoltà di comprensione della differenza esistente tra le sostanze;*
- *La potenza della dannosità delle droghe legali, informazione che difficilmente è rinvenibile nelle prime pagine dei giornali;*
- *Tendenza a ridurre il danno.*

Le colpe e le responsabilità dello stato dell'arte è da rivedersi:

- *in primis nella mancanza di un reale contatto della politica con il problema, laddove il potere che la politica ha nel determinare l'informazione è enorme, poiché da essa ne discende. Alla luce di ciò capita fin troppo spesso di limitarsi a citare le battute dei Ministri, accentuando delle affermazioni, e di non prendere in considerazione documenti rilevanti per la risoluzione del problema;*
- *in secondo luogo nel ruolo svolto dalla Chiesa, nell'atteggiamento conservatore che interpreta la droga e la dipendenza come colpa a cui deve necessariamente far seguito l'espiazione;*
- *la delega della società alle Comunità Terapeutiche che hanno il ruolo di salvare il tossicodipendente, e l'accettazione di questo ruolo da parte delle Comunità, ha consentito che passasse un'immagine veicolata da parte dei mezzi di informazione;*
- *l'incapacità degli operatori del settore di comunicare con i mezzi di stampa;*
- *la forte responsabilità dei mezzi di stampa. Colpisce che quando si parla di droga la tendenza sia quella di delegare l'informazione alla conoscenza specifica dell'esperto, senza approfondire l'argomento, entrando nei meriti e nei tecnicismi; la tendenza dei mezzi di stampa di raccontare il fenomeno attraverso degli schemi politici; incapacità di rinnovarsi nel raccontare il fenomeno droga; incapacità di leggere i reali numeri del fenomeno.*

Unica attenuante possibile allo stato dell'informazione sul fenomeno appare essere quella degli scontri ideologici, che hanno reso demotivante il confronto e la scelta delle risorse giornalistiche nella scelta del tema da trattare.

Alla luce di quanto detto esistono 4 suggerimenti validi da poter fornire per avanzare nella trattazione della tematica e della relazione mezzi di informazione ed operatori delle dipendenze. Ciò premettendo che parlare di riduzione del danno molto spesso evoca l'abbandono della lotta alla droga, occorre dunque ricercare un nuovo lessico comprensibile e che consenta di ridurre il danno causato dall'informazione, per rendere consapevole l'opinione pubblica che non esistono garanzie di risultato nell'ambito delle dipendenze, ma esistono percorsi da perseguire e su cui spendere risorse.

1. *Occorre investire tempo e spazio mentale , monitorando, realizzando rassegne stampe e seminari con esperti, al fine di affinare lo spirito critico dei media,k entrando nel sistema e comprendendolo: don't hate the media, be the media.*

Imparare a distinguere la differenza di impatto della stampa locale e di quella nazionale, ponendo attenzione a quella locale, attualmente l'80% degli articoli sulla droga presenti in essa sono relativi a fatti di cronaca nera.

2. *Ricostruire e ricostituire l'immagine degli operatori delle dipendenze con i servizi di informazione, liberarsi del ruolo di salvatori. Far passare il messaggio che si lavora per poter sparire, per far sì che le Comunità Terapeutiche in un futuro non servano più. L'immagine che la gente deve imparare ad apprezzare è quella di soggetti che sono in grado di leggere il fenomeno, e pertanto sono affidabili.*

3. *Creare con i mezzi di informazione un rapporto di reciproco riconoscimento di professionalità e funzioni, basato su stima e lealtà. In particolare mettersi nell'ottica che i rapporti con i giornalisti raramente devono essere finalizzati alla visibilità, ma al mettersi al servizio di una professione che deve maggiormente imparare, per non restare imbrigliati nell'unica fonte finora nota, vale a dire forze dell'ordine e magistrati.*

Per diventare forte il settore delle dipendenze deve imparare a sistematizzare e divulgare competenze al servizio dei mezzi di informazione: le reali conoscenze sono merce assai rara, per questo diventa fondamentale fornire dati, letture corrette e linguaggio semplificato.

4. *Creare una forte alleanza con i Ser.T., non solo terapeutica ma informativa.*

Intervento Dott. Guido Intaschi .

Il rapporto con i mezzi di comunicazione parte nella maggior parte dei casi da posizioni distanti, ma laddove il clima che si instaura è di tolleranza, il dialogo ha buone possibilità di realizzarsi, venendo a costituirsi un'accoglienza attiva.

Accade spesso che il rapporto si basi su una linearità della causa con l'effetto, che è facile preludio all'etichettamento: bisogna ricercare la complessità .

L'allarmismo sociale, tipico della modalità informativa, impedisce di accedere al reale problema. Rifacendosi a Galimberti, che avanza una critica al sistema occidentale, troppo attento alla tecnica, occorre un'informazione scevra del moralismo che obbligatoriamente attribuisce alla malattia un significato.

Da questo ne deriva che la cultura consumistica è, nel vedere comune, primaria causa di dipendenza, e la speranza riposta nei tecnici delle dipendenze, quali unici possibili risolutori perenni del problema.

Gli operatori stessi non sono liberi dai pregiudizi e di accuse verso un sistema politico che sembra incapace di leggere il problema e di combatterlo.

Occorre dunque puntare ad un cambiamento dal basso, che sciogla il binomio inscindibile di malattia come punizione dei peccati, binomio che nei secoli ha trovato espressione nelle Leggi razziali e di prevenzione.

Il messaggio che occorre passare trova spinta dal significato che i caratteri cinesi danno alla parola crisi, i cui ideogrammi corrispondono a pericolo ed opportunità. La crisi dunque come momento di sofferenza ed occasione di cambiamento.

Le persone che arrivano ai Servizi non portano solo la loro malattia, ma la loro storia, e ciò che realmente fa la differenza è l'ascolto, l'accoglienza, una relazione terapeutica che si basa sulla disponibilità al cambiamento.

Il Tavolo Permanente sulle Dipendenze della Regione Umbria identifica in 3 i diritti fondamentali della persona che accede ai Servizi per le Dipendenze:

- 1. Diritto di libertà*
- 2. Diritto di salute*
- 3. Diritto di salute e vita sociale attiva*

A questa informazione occorre puntare, e ciò è possibile se esiste una collaborazione sinergica tra i Servizi e le Comunità. Attualmente la chiarezza in merito alle tossicodipendenze sembra limitarsi all'aspetto sanitario, meno sugli aspetti sociali. Occorre avviare un processo di discussione sulle libere scelte di ciascuno in ottica di responsabilità individuale e sociale, per eliminare la stigmata esistente sulle persone che fanno uso di sostanze, vale a dire la stigmata del problema procuratosi, che toglie e distrae. Bisogna cambiare la lente di ingrandimento, puntare alla parte dell'individuo e dl complesso.

Rifacendosi a Groopman, occorre valorizzare alcuni aspetti, vale a dire, che:

- talvolta è più importante sapere quale tipo di paziente si ha davanti, piuttosto che quale tipo di malattia presenta;*
- l'importanza delle scelte del malato;*
- la speranza induce modificazioni dei comportamenti.*

Tale consapevolezza parate da un confronto tara gli approcci di cura tradizionali e quelli olistici: il ruolo reale che gli operatori delle dipendenze devono

ricercare + quello di promotori della salute e di risorse, non di delegati alla risoluzione del problema delle droghe.

Portare avanti l'importanza degli stili di vita, laddove si ritiene valida l'espressione di Joslin, per cui "i geni caricano il cannone, ma gli stili di vita premono il grilletto". A supporto di ciò giunge l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che sottolinea che nel mantenimento del benessere dell'individuo ciò che realmente fa la differenza, volendo parlare in termini percentuali, è lo stile di vita (50%), il peso della genetica è ravvisabile nel 20%, esattamente come quello ambientale, il restante 10% è a carico dell'assistenza.

In definitiva il reale potere ed investimento necessario nella Lotta alle Droghe è da ricercare nella prevenzione primaria.